

La Repubblica

Palermo, 7 gennaio 2006

Claudia Brunetto

Dopo “Italia-Brasile 3-2”, l’attore torna trattare il tema del calcio. Un pretesto per parlare della sua città

REMBO’, FUORICLASSE PALERMITANO

Enia racconta alla radio una storia di talento bruciato

La storia di un calciatore prodigio, scritta e narrata con uno stile fresco e singolare dal giovane attore palermitano Davide Enia, ha fatto di “Rembò” una trasmissione radiofonica di successo, unica nel suo genere: 28 minuti al giorno per un totale di 15 puntate, divise in tre blocchi, che andranno in onda fino al 13 gennaio su Radio 2. Come nei fumetti, ogni singola sezione è autonoma e inizia con un riepilogo. I singoli episodi si possono ascoltare sul sito www.rembo.it e presto sarà possibile scaricarli gratuitamente.

Nel suo primo lavoro in radio, Enia riprende due temi principali del suo percorso artistico, il calcio e Palermo, già protagonisti delle tournèe europee di “Italia-Brasile 3 a 2” e “maggio ‘43”.

La trasmissione, ideata e costruita da due palermitani, lo stesso Enia e il musicista Fabio Rizzo, inizia con la ricerca di un fantomatico personaggio, Rembò, promettente calciatore palermitano scomparso nel nulla: “Di Rembò me ne parlava sempre mio zio Serafino, esperto di calcio della famiglia”. “Io giocatori ne ho visti assai, ma come Rembò non c’era nessuno”, “Mi raccontava”.

La Stampa

Radio & Radio - 9 gennaio 2006

Bruno Gambarotta

“Rembò, per favore non perdetelo”

Per favore, non perdetelo. Se ancora non l'avete scoperto, non perdetevi “Rembò” che andrà in onda ancora per una settimana dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30 su Radio 2 Rai e poi auguratevi che lo replichino al più presto. Si tratta del programma d'autore più innovativo e, nella sua lineare semplicità, più ricco di pathos e più emozionante che sia transitato sulle onde radio negli ultimi anni. Curato da Renzo Ceresa, è un monologo in quindici stazioni del giovane drammaturgo Davide Enia. Per intenderci, un Marco Paolini palermitano e con vent'anni di meno. Ascoltandolo mentre pronuncia frasi come “c'era la delusione nella tagliata di mio padre, di questo mi scantavo”, accade di pensare “Camilleri ha colpito ancora”. Però il Maestro di Vigata riporta le sue storie e i suoi personaggi alla misura della commedia di costume mentre Davide Enia trasforma in sostanza mitica tutto ciò che tocca, fossero pure le storie minime della sua famiglia. Un po' come riusciva a fare il primo Baricco, prima di scendere nella maniera. Del tutto originali sono però le storie e la loro ibridazione all'interno di questo affresco. “Rembò”, trascrizione fonetica del nome del poeta Rimbaud, è un giovane calciatore d'immenso talento che il 2 febbraio 1974 a 24 anni d'età e al culmine della gloria sportiva, annuncia il suo ritiro e scompare senza lasciare tracce. L'inchiesta su questo mistero e la rievocazione delle imprese di Rembò è la struttura che sorregge un'affabulazione che spazia in molte direzioni. Luca Sofri, Gianni Mura, Michele Serra, Stefano Bollani e molti altri si prestano al gioco e con le loro testimonianze contribuiscono a rendere credibile un personaggio immaginario, “un giovane dio che camminava sulla terra” e che un bel giorno “decise di non stare più al nostro gioco”. Il tema centrale che percorre come un fiume carsico la narrazione di Davide Enia e affiora di tanto in tanto in superficie è il dolore provocato dalla scomparsa delle persone care e la conseguente elaborazione del lutto. Il Virgilio che accompagna il piccolo Davidù nel suo percorso di conoscenza è lo zio Serafino (ah, gli zii di Sicilia!). Lo zio Serafino trasmette al nipote una sua personale cosmologia costruita raccontando a modo suo le parabole evangeliche: “un talento senza una frusta è come una barca senza timone”; e quando il nipote lo scopre in palese contraddizione replica: “Chi minchia sono io per essere coerente!”. “Rembò”, ci ricorda Elie Wiesel quando afferma che “Dio ha creato gli uomini perché ama le storie”.

Globosfere.it

30 giugno 2006

Mondiali: il Calcio è una metafora della vita da ascoltare in podcast

Mondiali di Calcio: Italia –Brasile 3 a 2! Lo so, stasera c'è l'Ucraina. Ma "Italia-Brasile 3 a 2" non è una partita finora disputata nella World Cup tedesca, bensì uno spettacolo teatrale emozionante. Che evoca il passato ed il futuro. Trasmesso di recente in tv su satellite e su Rai Due, lo ha scritto ed interpretato Davide Enia, giovane protagonista di quel teatro di narrazione che vanta tra i suoi capofila Marco Paolini e Dario Fo. Enia è palermitano. La sua origine è essenziale per valutare i suoi lavori, che scelgono il superbo capoluogo isolano come ambientazione preferita. Ed Enia scrive spesso di Calcio. Per lui, non è solo un gioco: è un'immagine, intensa, della vita. Ha adottato questa metafora anche con Rembò, radio dramma in forma di reportage sullo strabiliante calciatore locale, vero o virtuale non importa, che si ritira all'apice del successo a soli 19 anni. Indocile emulo degli epici paladini Anastasi, Furino, Valentino Mazzola, Gentile, Schillaci... O, addirittura, Alfredo Di Stefano, oriundo siciliano che in Sicilia non ha forse mai messo piede perchè se lo sono accaparrato argentini e spagnoli, ed è considerato uno dei tre o quattro calciatori più forti di tutti i tempi, assieme a Pelè, Maradona e Cruyff. La fant-inchiesta di Enia si avvale di testimoni popolari. Fiorello, ad esempio, che racconta di aver ammirato Rembò da bambino, allo stadio Cibali di Catania. Rembò è, scrive Enia, "un simbolo di libertà e fantasia". Due valori ideali per un mondo, e per una splendida isola in particolare, a cui non manca il secondo. Ma che ha un disperato bisogno del primo. E allora, Forza Azzurri! Ma ben oltre il Calcio, e finchè nessun partito politico emulo di Berlusconi ci mette su il copyright: Forza Sicilia!

vivipiaccenza.it

24 maggio 2006

Sergio Buttiglieri

A questi racconti, dosati con il giusto ritmo e il preciso fraseggio delle mani, non puoi far altro che abbandonarti in uno stato di ammirazione

Un bellissimo pallonetto verbale è quello che ci ha proposto l'altra sera Davide Enia nella piazza della Commenda a Chiaravalle della Colomba, a conclusione della Stagione teatrale di Fiorenzuola. Un esteta dell'affabulazione, un fuoriclasse del racconto circolare che ci aveva fatto sognare con il suo precedente "Italia Brasile 3 a 2", un affresco straordinario di una famiglia palermitana durante i mondiali, magnifico pretesto per raccontarci un'epoca con i suoi miti e le sue illusioni. Davide Enia è una delle più felici scoperte del nuovo teatro siciliano, vincitore d'innomerevoli premi quali l'UBU 2003, l'Hystrio, il Premio Olimpico ETI, autore di fortunati programmi radiofonici su Rai Radio 2 da cui elaborerà proprio il materiale di Rembò, recentemente trasformato nell'omonimo libro edito da Fandango. E ora in piazza seduto sulla sua seggiolina di sempre, con sullo sfondo la facciata dell'abbazia cistercense di Chiaravalle della Colomba, ci racconta a modo suo, ribaltandone la prospettiva più canonica, la parabola del figliol prodigo e del vitello grasso. Un salutare spiazzamento come quelli che lui ama compiere nel suo percorso drammaturgico. A fine spettacolo ci raccontava che non voleva più fare teatro perché tutti si aspettavano da lui la reiterazione infinita, ormai a rischio omologazione, del suo racconto orale. E questo un po' è vero e un po' è falso. Fra sei mesi magari, contraddicendo quello che ci stava facendo credere, lo ritroveremo in scena con un nuovo spettacolo, però per intanto riesce a lasciarci stupiti della sua attuale risoluzione. E lui si diverte a infonderci dubbi, consapevole della sua bravura di fuoriclasse e non interessato ai troppi compromessi per rimanere comunque sulla cresta dell'onda. Con lui riscopri quanto centri la matematica con il pallonetto: figura calcistica fatta tutta di calcolo e precisione che ogni giocatore sogna di compiere durante la partita, magari come succedeva a lui a 17 anni per fare colpo sulla prosperosa Nina dai capelli rossi. Pause magistrali, evocazioni calibratissime, un susseguirsi di metafore che ci lasciano con il fiato sospeso come quella riuscita trasposizione, fra le cose più memorabili della piacevole serata, del pallonetto calcistico con il saluto alla morosa. 33 secondi in apnea, attendendo fino allo spasimo prima di voltarsi, per sorprendere la sua ragazza nuovamente affacciata alla finestra con lo sguardo rivolto nuovamente a lui. Una sorta d'inaspettato Orfeo ed Euridice in vespino. Una serata, tanto per rimanere nella metafora calcistica, "regalata" ai tempi supplementari dalla Stagione di prosa curata da Paola Pedrazzini con il determinante appoggio dell'assessore alla Cultura Laura Torricella, al fedele pubblico di questa quarta fortunatissima programmazione teatrale di qualità. Davide Enia aiutato dal suo filosofico zio Serafino, ci mostra quanto la nostra

vita stia tutta compressa in un viottolo tra due tigri inferocite. Il segreto sta, gli raccontava il serafico Serafino, nel saper gustare l'unica mora nei rovi in cui c'imbattiamo nel nostro confuso percorso di vita in fuga perenne fra i due incerti estremi. Naturalmente i racconti della tradizione dei cunti si basano su meccanismi ipercollaudati che ogni volta incantano e imbambolano gli ascoltatori come quella ipnotica tiritera, scioglilingua della figlia del re biscotto bifè o di qualcosa di simile che lui ha assimilato dalle filastrocche della madre. Un avviluppersi degli elementi che man mano si accumulano, come nel ricordo dell'improbabile impresa che il piccolo diciassettenne Davidù (tutto sangue e ormoni) dovrà superare per conquistarsi il cuore di Nina. E con Davide ti stupisci di scoprire e assaporare assieme a lui, pur non amando il calcio come nel mio specifico caso, quanto Falcao in definitiva sapesse tessere delle sublimi insuperabili geometrie sul terreno di gioco pur non avendo la palla fra i piedi. Oppure quanto fosse insuperabile il mitico Maradona, colui che realizzò i due più bei goal della storia del calcio di tutti i tempi. Tutti e due agli inglesi: il primo con le mani, in pieno periodo Falkland, e l'altro smarcando sette o otto avversari in un magnifico irripetibile assolo virtuosistico. Maradona, antitesi dell'eleganza, ragazzino dal corpo tozzo ma dal palleggio sopraffino, con lui era il calcio che giocava Diego Maradona e non viceversa. E a questi racconti, dosati con il giusto ritmo e il preciso fraseggio delle mani, non puoi far altro che abbandonarti in uno stato di ammirazione e scoppiare in un fragoroso applauso da goal col pallonetto e senza fuorigioco.